

Occhetto
«Il governo?
Il bilancio
è negativo»

ROMA. «Si finisce e si comincia male, molto male»: intervistato dall'agenzia Asca, Achille Occhetto non risparmia le critiche al governo, il cui bilancio è «negativo»: «I decreti fiscali - dice il segretario del Pci - sono una patente ingiustizia, uno sciallo ai sindacati e non servono assolutamente a risanare i conti dello Stato, ma anzi, per certi versi, sono una resa all'evasione tributaria e al deficit dello Stato». Quanto al dibattito politico, Occhetto riprende l'intervento pronunciato da De Mita alla Camera a proposito dell'Irpinia: «Mi trovano d'accordo - dice - le denunce sulla degenerazione della vita politica e anche gli appelli al "galateo politico"». E tuttavia, aggiunge Occhetto, non ci si può fermare qui: «Gli scandali, come quello dell'uso distorto e clientelare dei fondi del terremoto, non li ha inventati l'opposizione. Così come non serve nascondere la questione morale, i rigurgiti della P2 e dei poteri occulti, gli intrecci fra sistema politico governativo e mafia». Occorre invece, conclude Occhetto su questo punto, «fare pulizia anche negli angoli più nascosti» e «avviare una politica di riforme programmatiche e di alternativa programmatica reale». E a proposito di «questione morale», «alla stessa Dc, forse, farebbe bene un periodo di assenza dalla gestione del potere».

Il segretario del Pci si sofferma anche sulle novità in campo internazionale: «Il 1988 ha un punto importante al suo attivo che riguarda la politica di pace e di disarmo». Quanto all'89, il Pci vuole esprimere «un auspicio e un impegno a favore del popolo palestinese», perché ad esso sia data una patria e perché si realizzi finalmente la conferenza internazionale sul Medio Oriente.

A proposito del Pci, Occhetto definisce l'anno «appena concluso «difficile e travagliato», e si augura che l'89 «sia corrispondente al lavoro di rinnovamento che stiamo promuovendo». È un lavoro «di lunga lena», avverte Occhetto, «ma ci confortano alcuni segnali di ripresa: la mobilitazione popolare, la «velice avvio» del dibattito pregressuale, i dati del tesseramento, «che ha già visto un aumento considerevole di nuovi iscritti e di ritegnerati». L'89 vedrà anche la scadenza elettorale per il rinnovo dell'Europarlamento: a questa i comunisti si preparano ricordando che l'Europa «non è un problema aggiuntivo, come per altre forze politiche, ma l'orizzonte su cui trascurare tutti i problemi». Mentre in «avanzata fase di elaborazione il programma elettorale del Pci, i comunisti, annuncia Occhetto, stanno svolgendo incontri e convegni con le altre forze della sinistra europea «per costruire le convergenze programmatiche necessarie».

Scoppia sul governo la bomba fisco

L'anno nuovo non si presenta facile per il governo. De Mita forse non si aspettava una reazione così dura al decretone fiscale, mentre i ministri del Psi sono sotto pressione per l'attacco dei dirigenti sindacali socialisti. Del Turco: siamo d'accordo con Amato sul problema dell'allargamento della platea contributiva. Petruccioli: sta qui il discrimine fra un'impostazione riformista e una logica di subalternità alla Dc.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Un fine d'anno così proiettile forse De Mita non se lo aspettava. Probabilmente aveva calcolato che il decretone fiscale avrebbe sollevato qualche protesta, ma non le dure reazioni che esso ha provocato nel paese o addirittura la concreta possibilità di uno sciopero generale. «Ho l'impressione che per il governo vi siano difficoltà superiori a quelle previste o prevedibili un paio di mesi fa», commenta il vicesegretario della Dc, Guido Brodaro, in un'intervista a «Panorama». C'è aria di crisi? Non mi pare,

risponde l'esponente dc, ma non si possono mai escludere sorprese. Certo, a guardare l'«Avanti!» di ieri che pubblicava con inaspettata enfasi le dichiarazioni di esponenti sindacali e del mondo della produzione contro il decretone fiscale come se fosse un giornale dell'opposizione, è difficile non pensare che siamo entrati in una fase di movimento. Ma, pur non sottovalutando la parte svolta in questa vicenda dalla manovra politica tesa a indebolire De Mita (nel partito in vista del congresso e come presidente del Consiglio), è la

gravità sociale, politica e istituzionale della manovra governativa ad aver messo in movimento un così ampio schieramento di contestazione che travalica gli stessi confini dell'opposizione. E che vede, fra l'altro, in prima fila gli stessi sindacati socialisti. Benvenuto è arrivato addirittura a paragonare Amato e De Michelis alla Thatcher e a Reagan, definendoli brutte copie dei due esponenti di punta del conservatorismo internazionale. Sull'«Avanti!» di oggi, il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, dice: «Sappiamo apprezzare la differenza che corre tra un presidente del Consiglio che assume in proprio e da solo la titolarità del confronto con il sindacato, l'impegno inequivocabile sul recupero automatico del fiscal drag e un ministro del Tesoro che, non essendo mai stato invitato a partecipare a questi incontri con il sindacato, ci fa sapere due cose molto importanti. La prima, che non esiste copertura finanziaria per questo impegno assunto personalmente dal presidente del consiglio, la seconda, che per ricercarla occorre allargare la platea contributiva». E qui veniamo al punto, alla sostanza politica ed economica della vicenda di questi giorni. Commenta Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci: «La questione decisiva è appunto l'allargamento della platea contributiva, che deve servire non solo a finanziare la restituzione ai lavoratori dipendenti del drenaggio fiscale, ma deve costituire la base stessa della riforma fiscale». Ma questa è una linea che contraddice radicalmente quella tipica dei condoni o delle mezze misure tese a lasciare le cose come stanno. Dunque, dice Petruccioli, «il problema diventa la sorte di questi decreti: se ci si vuole muovere lungo una linea di riforma il governo li deve modificare».

Come si comporteranno, a questo punto, i ministri socialisti? Dice Del Turco: «Siamo certi, fra l'altro, che su questo terreno spariranno anche i dissensi che pure ci sono stati con compagni (i ministri del Psi appunto, ndr) che come noi sanno che la sfida riformista la vinciamo o la perdiamo qui. Ma ad impedire che il disegno di cambiare le carte in tavola abbia successo provveranno i fatti dei prossimi giorni. La materia fiscale, infatti, si presta poco a disinvolti manipolazioni propagandistiche».

L'allargamento della base imponibile, come linea di condotta alternativa al condono e come base della riforma fiscale, diventa quindi il terreno in cui, nei prossimi mesi, si misureranno le volontà riformistiche delle forze politiche. Non era questo, del resto, il senso delle cose dette dal segretario del Pci, Achille Occhetto, e delle proposte di iniziativa comune su questo

campo da lui rivolte al Psi? Risultano quindi a dir poco sorprendenti le dichiarazioni rilasciate ieri dal dirigente socialista Vincenzo Balzamo. «Si illude il segretario comunista Occhetto se pensa che la propaganda delle reazioni suscitate dai decreti economici del governo possa rappresentare una medicina efficace per la crisi di identità del Pci». Ma poi l'on. Balzamo prosegue: «Certo che i provvedimenti governativi lasciano aperte le grandi questioni del fisco, del risanamento della spesa pubblica, delle riforme secondo giustizia ed efficienza di settore, come sanità, previdenza, pubblico impiego». E allora con chi se la prende? Il fatto è che, come dice Del Turco, la questione fiscale si presta poco al «parlar d'altro». Al Psi, nelle prossime settimane, toccherà fare delle scelte. Per ora, si sente dire in giro, nonostante le smentite ufficiali, che si stanno preparando nuovi aumenti per l'Iva.

Cgil, Cisl, Uil: provocatorie le affermazioni sul pubblico impiego

I sindacati ribattono ad Amato «E' nostra la sfida dell'efficienza»

Rifiuto netto a far slittare i contratti pubblici, come ha proposto Amato. Ma il ministro s'è spinto più in là, arrivando a chiedere la «privatizzazione» del rapporto di lavoro. E su questo tema, dice Lettieri, «il sindacato va a vedere le carte del governo. E rilancia». Perché le proposte per rendere più efficienti gli uffici sono venute solo dal sindacato. Insomma, sono molti (anche Bassanini) a non credere ad Amato.

STEFANO BOCCONETTI

Il ministro socialista si possono dividere in due parti. La prima riguarda il blocco dei contratti. E va ricordato che proprio in questo periodo stanno scadendo tutti gli accordi per gli otto «compartimenti» nei quali la legge-quadro divide il settore pubblico (anzi, una categoria ha già concluso la vertenza: si tratta della scuola). Durissima la risposta sindacale. Forse più consistente di quella che il ministro socialista aveva messo nel conto, visto che la più ferma è

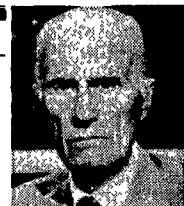
sembrata proprio quella della Uil, la confederazione dove la componente socialista è maggioritaria. Ma forse è sbagliato fare questi distinguo. Il sindacato, tutto il sindacato, si è schierato all'opposizione del ministro Amato. Salvatore Bosco, è il segretario della Uil statale. Alle agenzie di stampa ha detto così: «Se il governo insisterà nel suo atteggiamento di chiusura, sarà inevitabile uno scontro duro. Mario Mercurio, segretario della Cisl statale, aggiunge che il sindacato è troppo smaltito «per cadere nelle trappole provo-

catric del Dottor Sottile: siamo sulla «piazza» da troppo tempo e, se volessimo, al gioco della demagogia e dell'estremismo parolario, daremo dieci punti di distacco al ministro Amato». In sintonia anche il giudizio della Cgil, che si esprime con le parole del segretario della Funzione pubblica, Michele Gentile: «Il rinvio della contrattazione è assolutamente inaccettabile... Le piattaforme rivendicative introducono importanti elementi di razionalizzazione e di efficienza della spesa».

Di rinvio della contrattazione, dunque, neanche a parlarne. Ma nell'ormai troppo citata conferenza stampa di fine anno, il ministro Amato ha aggiunto anche qualcosa d'altro. Ha sostenuto che per rendere produttivi, funzionanti gli uffici pubblici, occorrerebbe «privatizzare» il rapporto di lavoro. Rapporto che oggi è regolato dai negoziati tra governo e sindacati, ma poi un'intesa per diventare con-

creta deve essere tradotta in legge: e spesso l'accordo cambia volto. Senza contare che per le qualifiche più alte (i dirigenti, insomma) non c'è contrattazione. Per queste figure professionalmente elevate, tutto - dal salario alle parti normative - è deciso dal Parlamento. In teoria, perché in pratica sono i singoli ministri che si fanno leggi per i propri dipendenti. Comunque, Amato sostiene che questo «andazzo» non piace più al governo. E il senatore della Sinistra indipendente Franco Bassanini sostiene che le «proposte del ministro socialista, sia pure in termini ancora generici, meritano apprezzamento». Ma c'è da credere ad Amato? Bassanini avanza un sospetto. Il senatore sottolinea «una contraddizione: le proposte riformatrici contrastano con le decisioni prese per l'immediato e cioè con la manovra fiscale di fine anno». E i sindacati? Per usare le parole di Tonino Lettieri, il se-

Quasi pace con la Rai: Montanelli ospite di speciale Tg1



Un'intervista di un minuto e mezzo a uno speciale Tg1 sancirà martedì la quasi-pace tra Indro Montanelli (nella foto) e la Rai, dopo la vicenda dell'intervento censurato a «Domenica In». È stato lo stesso direttore del Tg1, Nuccio Fava, a chiedere al «collega» del «Giornale» di Milano di rispondere a una domanda sul tema «Quali sono le problematiche che gli italiani vorrebbero veder risolte nel 1989?». Per la cronaca, Montanelli si è augurato che le scelte negli enti pubblici siano fatte in base a criteri di professionalità e non di appartenenza a questa o quella forza politica. Sempre ieri Montanelli ha risposto con una lettera al direttore della prima rete Rai. Accogliendo le scuse di Carlo Fusconi ha detto che per ora non è sua intenzione partecipare a «Domenica In». Se ne riparerà tra qualche tempo.

Ma la polemica continua: la «Voce» replica all'«Avanti!»

diamo - ha scritto la «Voce» - che altrove in Rai alligui una maggiore obiettività». Le tesi del giornale di via del Corso - ha aggiunto il foglio dell'edera - «sa di difesa preconstituita di altre reti e spazi».

Gli auguri a Pacciardi per il 90° compleanno

Il giornale repubblicano è intervenuto ieri nella polemica sul caso Montanelli, attaccando l'interpretazione dei fatti data dal quotidiano socialista che rimandava il tutto a una «regola di Raiuno». «Non crediamo - ha scritto la «Voce» - che altrove in Rai alligui una maggiore obiettività». Le tesi del giornale di via del Corso - ha aggiunto il foglio dell'edera - «sa di difesa preconstituita di altre reti e spazi».

Boдрato: «Crescono le difficoltà per il governo»

alla mossa di Andreotti che ha annunciato l'«intesa con Gava e Forlani», Brodaro afferma: «Mi pare che la mossa abbia un contenuto soprattutto contrattuale». Secondo Brodaro «non c'è ancora un candidato alla segreteria dc» e magari esso «si materializzerà l'ultimo giorno del congresso».

Per Fiori (andreottiano) il candidato è Forlani

la figura dell'ex ala torinese del Pesaro, Amato Forlani appare appropriata. Archiviato per Fiori il problema della successione a De Mita, dunque, il congresso potrà finalmente affrontare i veri temi politici.

Stasera in tv il messaggio del presidente Cossiga

Stasera come ogni anno la Rai tv trasmetterà a reti unificate il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il discorso al paese, che durerà un quarto d'ora, è stato registrato ieri mattina nello studio del presidente. Nei giorni scorsi sono state indiscrezioni sul contenuto del messaggio. Oltre ai principali temi politici, Cossiga dovrebbe toccare grandi questioni sociali come l'Aids e la droga.

GREGORIO PANE

Gianni De Michelis risponde alle critiche del sindacato e del Pci «Era una scelta obbligata, un punto di partenza. Ora il confronto deve ripartire»

«Difendo il decretone, senza imbarazzo»

«Non riesco ad arrabbiarmi né con Reichlin né con Del Turco e Benvenuto, perché io per primo giudico la questione fiscale più che mai aperta. Obiettivo solo che il decretone varato dal governo non pregiudichi il confronto su una riforma piena». Così si difende Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio, dopo le pesanti critiche rivoltegli dal sindacato, dal Pci ma anche da suoi compagni di partito.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È del socialista Gianni De Michelis buona parte della responsabilità di quel provvedimento che mette assieme una correzione dell'iniquo sovraccarico fiscale a carico dei lavoratori dipendenti con un altro condono a vantaggio di chi ha evaso le tasse, per di più con il contorno di un aumento dell'Iva sui beni di prima necessità. Come si difende? «Io - afferma il vicepresidente del Consiglio - faccio parte di un'equipe governativa che prende decisioni e non sono di quelli che dicono: è colpa di qualcun altro». Il sindacato ha annunciato lo sciopero generale. Non la preoccupa questo riacutizzarsi della conflittualità?

Spero che si possa utilizzare il margine di tempo che c'è per chiarire, discutere, rilanciare un dialogo che eviti una contrapposizione con forme così estreme. Ma il dialogo c'era e il governo l'ha interrotto proprio con il decretone fiscale. Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, teme che il governo voglia seguire l'esempio spagnolo, considerare inutile la trattativa con il sindacato. E dice: i socialisti nel governo dovrebbero sentirsi in imbarazzo. Lei avverte imbarazzo?

In Spagna, non se sbaglia, Gonzalez non dava qualcosa ai lavoratori come invece noi facciamo con la nuova Irfel. No, non ho imbarazzo nel difendere quel provvedimento. Ma non ne ho nemmeno a

considerare ragionevoli, utili e stimolanti molte obiezioni del sindacato. E anche del Pci.

Non è un po' tardi? Lei, da socialista, non si è assunto la responsabilità - di cui l'accusa Alfredo Reichlin - di aver impedito anche possibili convergenze politiche a sinistra?

Credo che ci sia una parte di equivoco che va rapidamente sgombrata. Quel che è stato fatto era in un certo senso obbligato, proprio per arginare il deficit. Ma non può essere considerato il punto di arrivo, bensì di partenza. Ci sono questioni che si aprono subito: i coefficienti catastali, la stessa tassazione dei redditi mobiliari, il riordinamento delle aliquote, l'introduzione della tassazione delle rendite finanziarie, il progressivo allargamento della base imponibile. Fermo restando che non cerco né sconti né coperture ma dialettica, io non provo imbarazzo a riconoscere che alcune suggestioni del Pci, tradotte in buona parte nel disegno di legge che porta la firma di Vincenzo Visco, sono molto importanti, da prendere in considerazione e, perché no?, da attuare. Osservo, però, che queste proposte intervengono essenzialmente nell'area dell'elusione e del-

l'erosione fiscale, mentre noi abbiamo puntato a recuperare subito 10mila miliardi dell'evasione.

Questo, semmai, rende ancora più contraddittoria la scelta compiuta di mettere cose così diverse in un unico calderone...

È vero, potevamo non fare la revisione delle aliquote Irfel. Ma se avessimo approvato il provvedimento sull'Iva e non anche le detrazioni fiscali, ci avrebbero accusato di aver aumentato il pane, il latte, la carne, la prolesta sarebbe stata ancora più forte.

Ma il sindacato chiedeva proprio il contrario. E per di più il governo ha approvato anche il condono...

Il sindacato sa da settembre che è semplicemente questione di copertura finanziaria. Non abbiamo ingannato nessuno. Il costo di cassa della nuova Irfel è di 5.500 miliardi, ed era chiaro da tempo che non poteva non andare assieme alle altre norme sugli autonomi, quelle che regolano il passato e creano le condizioni per un maggiore gettito fiscale nel prossimo futuro. Insomma, è stato uno strumento, non una forzatura. Lo stesso condono, è un falso problema. Intanto, non è un condono, perché non è generalizzato né elimina gli ef-

fetti penali. È la ricostruzione della posizione fiscale delle circa 900mila imprese della fascia intermedia a cui la legge ha consentito finora di utilizzare il regime forfetario ma che adesso dovrebbero applicare la nuova regola della contabilità semplificata con i coefficienti di riscontro. L'alternativa era lasciare tutto come prima, una enorme banchisa piatta in cui scompariva buona parte dell'evasione fiscale. E poi, perché non dirlo, non c'è alcuna amministrazione al mondo capace di controllare un tal numero di contribuenti e di far pagare chi ha denunciato meno.

Lei la presenta come una soluzione tecnica, ma la sostanza politica resta intatta. Resta ancora più esasperata - denuncia il sindacato - dall'assenza di una soluzione strutturale al drenaggio fiscale. Il governo vuol forse utilizzare questa carta per ottenere dal sindacato la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti dell'incremento dell'Iva?

No, non c'è alcun fine ricattatorio. È solo che la restituzione del fiscal drag riguarda il 1990 e il 1991, quindi non ha carattere d'urgenza, e presenta un costo di 1.500-2.000 miliardi l'anno a cui bisognerà trovare la copertura. Non vo-

gliamo affatto rimangiarsi un impegno preso: sarà rispettato. Piuttosto, proprio la mancata sterilizzazione della scala mobile dagli effetti dell'Iva dovrebbe rassicurare il sindacato che vogliamo procedere con il consenso: non c'era, e non c'è stata sterilizzazione.

Quindi, il capitolo scala mobile è chiuso?

Io continuo a dire che sarebbe un errore non contribuire ad eliminare i contraccolpi sull'inflazione. Ma il consenso nessuno può estorcergli se il sindacato non vuol darlo.

Non c'è stata solo la contestazione del sindacato e dell'opposizione. Persino dall'interno del governo si sono levate le obiezioni di repubblicani e liberali. De e Psi sempre più a braccetto, allora?

Insisto la questione fiscale è tutta aperta, è la grande questione - di sinistra - della politica economica e sociale del governo. Le coalizioni a cinque trascinano sempre con sé delle polemiche, a volte di più a volte di meno. Quando ce ne sono di più è segno di malfunzionamento maggiore.

Al punto da far dire a Giuliano Amato che i repubblicani si pongono fuori della coalizione, mentre il Pri invita il ministro del Tesoro a dare le dimissioni?



Gianni De Michelis

ni se non sente adeguata solidarietà?

Amato ha parlato prima del Consiglio dei ministri dove i repubblicani hanno votato a favore del provvedimento. Se non lo avessero fatto, certo, sarebbe sorto un problema politico.

Insomma, da palazzo Chigi il socialista De Michelis, vede o no i segni di «logoramento» denunciati da Bettino Craxi?

Vedo difficoltà oggettive, non soggettive. E queste difficoltà Craxi ha fatto bene a denunciarle perché l'orizzonte politico e di governo non è affatto chiaro.

Pesa l'incognita del congresso dc?

Questo non sono in grado di dirlo. Ma potrebbe non essere escluso.

Cariglia «C'è ancora spazio per il Psdi»

ROMA. «L'affidabilità del Psdi ha una funzione infungibile». Lo afferma lo stesso segretario nazionale socialdemocratico in un articolo che compare sull'«Unità» di oggi e nel quale sostiene che «la scelta politica ritenere esaurita la funzione del partito». Crisi irreversibile invece - sempre a giudizio di Antonio Cariglia - per il partito comunista. Quanto al governo, esso «sta dando esecuzione al programma sul quale si è impegnato nell'aprile scorso», ma «il ritmo di realizzazione», tuttavia, «appare lento rispetto alle esigenze, all'incalzare di vecchi e nuovi problemi». Un esempio? Per il leader del Psdi in tema di deficit pubblico, «gli interventi avrebbero sortito risultati migliori se fossero stati più coraggiosi e più drastici». Sempre in tema di deficit pubblico, da segnalare la risposta di Luigi Martini (Carigliano di ferro) a Pietro Longo che nei giorni scorsi aveva definito «da federale fascista» i metodi del segretario. «E' la prova - ha detto Martini - di come possa essere portata in basso, fino al volgare insulto, la polemica politica». Cariglia, partigiano - ha aggiunto l'esponente Psdi - «ha combattuto il fascismo con le armi in pugno».

Craxi «Faremo l'unità socialista»

ROMA. Frontismo, centro sinistra, «scelta riformista». E, sullo sfondo, le tante scissioni che hanno accompagnato la storia del Psi. Intervistato da Mattino, Bettino Craxi ripercorre la storia del suo partito e della sinistra italiana. La scelta frontista? «Un vero errore storico», dice Craxi citando Nenni. Saragat? «Aveva visto giusto». E forse, se fosse rimasto nel Psi, avrebbe presto conquistato la maggioranza. Il centro sinistra? «Molto positivo. E il merito è soprattutto dei socialisti». L'unificazione Psi-Psdi del '66? «Una grande idea fu sciupata e immeschinata da gruppi, clientele, uomini impegnati solo ad accaparrarsi pezzi di potere». Quanto al presente, «il Psi ha irrimediabilmente voltato pagina. Nel nuovo partito non sono immaginabili scissioni, lotte di fazioni e di correnti». Ma annessionisti si? «Siamo decisi - dice Craxi - a realizzare pienamente e definitivamente il disegno dell'unità socialista che fu di Saragat e di Nenni». E il Pri? «Lavoriamo anche perché la sinistra storica sia unita nelle forme possibili e nei tempi necessari sul terreno del socialismo democratico». Ma un fatto, conclude Craxi, è certo: «Oggi non è più immaginabile un Psi "forza minore"».